

la logica visiva del brusio: non-all

Miško Šuvaković

Nel corso degli ultimi anni Nika Radić ha sviluppato il genere insolito di un'architettura dinamica, behavioristica, proiettiva. Consiste nella proiezione di immagini mobili entro uno spazio architettonico concreto, sia che si tratti di esterni o di facciate, di interni o di costellazioni murali, di interstizi o di passaggi, ovvero di stipiti, nicchie e finestre. Nel realizzare il rapporto tra lo spazio architettonico e le immagini mobili ha dato vita a installazioni dinamiche, temporanee e incerte. Siamo alla presenza della dematerializzazione dello spazio e della materializzazione, ossia spazializzazione, dell'immagine mobile che appare sullo schermo.

Nelle sue installazioni viene per lo più tematizzato un rapporto comunicativo riuscito o meno. La comunicazione è rappresentata come scambio, colloquio, appello, interazione, presenza, soggettività e intersoggettività. L'autrice lavora con i regimi di comunicazione con se stessi (il modo in cui comunico con me stessa) e con i regimi di comunicazione con gli altri o degli altri tra di loro. Si concentra sulle situazioni intime del privato nella vita di ogni giorno, nonché sulle situazioni pubbliche del lavoro fisico a pagamento e del divertimento pubblico. La situazione per lei rappresenta un intervallo di tempo situato, identificato e presentato in uno spazio, in una situazione vissuta.

Le sue opere si basano sul livello raggiunto dall'azione dell'affettività visiva o audiovisiva dello schermo interpolato all'architettura. Le sue opere si basano sulle intensità minime. Il suo minimalismo affettivo intende suggerire la potenzialità dei rapporti umani e non la compiutezza esecutiva delle forme di vita rappresentate. In un'occasione Nika Radić ha scritto: "Questo sono forse espressioni dei miei interessi: come agisce lo spazio, come comunica la gente". Il rapporto tra lo spazio occupato dagli uomini e la comunicazione che cercano di realizzare apre il campo degli affetti controllati della potenzialità. La potenzialità è ciò che lo spettatore nota come un avvenimento visivo, audiovisivo o audiovisivospaziale. La potenzialità si manifesta in modalità raffigurabili attraverso i sensi, come virtualità dotata di forma, che viene concretizzata nel mondo degli uomini.

L'installazione realizzata a Cittanova consiste nella sistemazione della proiezione in un interno, sul muro della galleria. L'immagine proiettata raffigura l'artista en face, in piedi davanti a uno spazio: muro, porta, vetrina o qualcosa di simile. Essa appare rilassata, si può solo intuire un certo nervosismo. Sembra qualcuno arrivato da qualche posto, che ora sta aspettando l'apparire di qualcuno o qualcosa. Si ha una prima impressione che si trovi davanti a uno spazio interno, davanti a uno sfondo spaziale, probabilmente profondo, il che è suggerito dal rumore. Se il quadro venisse narattivizzato, si potrebbe dire, ad esempio, che N. R. è stata al ristorante, al caffè o in una trattoria, che è uscita stando davanti alla porta, che sta aspettando qualcuno, e che la videocamera statica l'ha registrata frontalmente, lei che sta aspettando qualcuno o qualcosa, qui, davanti a...

La ripresa è statica. L'artista si muove nello spazio in misura minima. Fa delle smorfie, gesticola. Tutto ciò sono movimenti minimi, quasi abituali, pressoché quotidiani. Si può parlare di coreografia del quotidiano. I suoi movimenti oppure, forse, i movimenti di qualcun altro/altri sono diventati visibili.

La ripresa video dei movimenti può essere una ripresa continua, documentata, di un momento del suo trovarsi "davanti a", ma anche l'animazione di una grande quantità di foto scattate in successione, senza soluzione di continuità. Il rapporto tra ciò che è statico e ciò che è dinamico è relativo e, di conseguenza, suggestivo nel senso della rappresentazione di una visualizzazione del movimento, degli spezzoni di comportamento. La videocamera si è appropriata di un avvenimento ed esso è stato trasferito dalla realtà nello spazio fittizio della galleria.

Chiaramente, lo spettatore si chiede: vedo/sento un avvenimento reale oppure vedo/sento la rappresentazione audiovisiva di un avvenimento reale o di un avvenimento fittizio? Vede veramente Nika Radić che aspetta qualcuno davanti all'ingresso nel...? Oppure vede come Nika Radić rappresenta qualcuno nel ruolo della persona che aspetta qualcuno, da qualche parte, nel brusio delle voci? Il rapporto ambivalente tra il reale e il fittizio nella proiezione audiovisiva è rafforzato mediante la collocazione nello spazio artificiale della galleria.

La galleria non è altro che il luogo dove i fatti si trasformano in finzioni, e le finzioni vengono messe in dubbio e analizzate come se fossero fatti. È in gioco il

rapporto tra il reale e il fittizio nell'avvenimento neutro dell'attesa. L'attesa come affermazione della presenza. Ma con questa videoinstallazione, come pure con le altre videoinstallazioni di Nika Radić (Tulum / Party o Čaj sa Olivijom / Il té con Olivia), come se venisse suggerito che dietro l'apparenza della neutralità, dietro le forme di comportamento minime e modalità semplici del rivolgersi a se stessi e agli altri, esiste ancora qualcosa. Che ciò che vediamo e sentiamo non è tutto - il fatto che esiste ancora qualcosa, che noi non comprendiamo e di cui non riusciamo ad appropriarci, suggerisce l'agire di potenzialità che destabilizzano i rapporti tra il fittizio e il reale della vita stessa.

Testo dal catalogo della mostra „Vernissage“ a galleria Rigo a Cittanova, 2012.